

Elezioni, perché le previsioni di voto erano sbagliate

Forse mai come questa volta il **risultato delle elezioni politiche** ha spiazzato tutti. **Movimento 5 Stelle primo partito** alla Camera, scarto minimo tra le due coalizioni di centrosinistra e centrodestra, Senato senza maggioranza, lo **spettro dell'ingovernabilità**. Non solo nessun sondaggio pre-elettorale aveva previsto questo **scenario**, ma i dati reali forniti dal **Viminale** si sono rivelati clamorosamente diversi da *exit poll* e *instant poll*, che inizialmente davano ovunque in schiacciante **vantaggio** il **centrosinistra**, prima che le **proiezioni di voto**, verso le 16.30 di ieri, rimettessero tutto in discussione, facendo presagire una lunga e sofferta **maratona elettorale**. Fino all'ultima scheda scrutinata, è stato in ballo sia il numero effettivo di seggi che sarebbero andati al Senato (determinati su base regionale) sia l'effettiva maggioranza alla Camera. Alla luce delle sorprese riservateci da queste **elezioni**, uno si chiede: ma le **previsioni elettorali** sono attendibili? Come funziona la **macchina statistica** e perché in alcuni casi le indicazioni si discostano così tanto dalla realtà?

Le **indagini campionarie**, in cui si cerca di presumere l'orientamento della popolazione sulla base di un ristretto numero di persone, sono uno strumento molto utilizzato (e dibattuto) sia prima delle consultazioni politiche sia durante lo spoglio. A differenza di altri pronostici, le previsioni elettorali sono soggette all'inconfutabile prova dei fatti. Le metodologie utilizzate sono quelle dell' **inferenza statistica**. Che non è una scienza esatta, bensì si fonda sul **calcolo delle probabilità**. " *Il problema è che numerosi parametri influenzano l'affidabilità delle analisi statistiche*", spiega **Giancarlo Gasperoni**, professore di sociologia presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna e autore del manuale *I sondaggi politici nelle democrazie contemporanee*.

Bisogna innanzitutto distinguere tra le **diverse inchieste campionarie**. " *I sondaggi pre-elettorali stimano qual è l'intenzione di voto, mentre gli instant poll e gli exit poll sono sondaggi, in genere particolarmente estesi, condotti durante le giornate di votazioni (divulgabili, però, solo a seggi chiusi) sulla preferenza che gli elettori dichiarano di aver espresso*", prosegue Gasperoni. La differenza tra *exit poll* e *instant poll* riguarda solo il **metodo di rilevazione**: la prima è **diretta**, effettuata fuori dai seggi; la seconda mediata attraverso **interviste telefoniche** o via Web (come il **Twitter poll** realizzato per Wired.it da **Voices from the Blogs**). Altra cosa sono le **proiezioni elettorali** effettuate in diretta dai vari istituti demoscopici (per esempio, Piepoli per la Rai, Tecné per

SkyTg24) durante lo spoglio. “ *Le proiezioni si basano su un insieme di **seggi campione** che ciascun istituto sceglie a priori, in genere perché nelle precedenti votazioni ha rispecchiato bene i risultati finali*”, chiarisce l’esperto: “ *Dallo spoglio nei seggi campione, si deduce l’andamento generale dello scrutinio, che è di competenza del ministero dell’Interno*”.

Queste elezioni hanno segnato il **fallimento** di tutti i sondaggi statistici (lo stesso si è verificato nel 2006, quando la coalizione dell’Unione di Prodi, data per vincente con un ampio margine di 5 punti percentuali sulla coalizione di Silvio Berlusconi, andò al governo al foto-finish per un punto di voti).

Vediamo cosa non ha funzionato.

Il problema principale è il **campionamento**, cioè la scelta delle persone rappresentative. “ *Un presupposto per la qualità dei sondaggi è che il campione sia scelto in modo **perfettamente causale**, ovvero che le osservazioni siano indipendenti e identicamente distribuite*”, puntualizza Gasperoni. Posta questa condizione di partenza, per una legge matematica (la distribuzione delle probabilità è rappresentata dalla **curva di Gauss, a campana**) bastano **mille persone** per indovinare il risultato giusto, con un **margine d’errore** del 3% circa. Mettiamo, per esempio, che un sondaggio pre-elettorale su mille persone dichiara che un tale partito è al 22%. Significa che, con un’altissima probabilità, i consensi di quel partito rientreranno nell’intervallo tra il 19 e il 25%. Eppure, il margine d’errore si rivela spesso sensibilmente più alto e le previsioni completamente sballate. Il motivo? *In primis, il **campione** non è estratto in modo causale.* “ *Il tradizionale sistema delle interviste telefoniche è ormai inadeguato perché un numero crescente di italiani non ha il telefono di rete fissa. E integrare gli utenti di telefonia mobile o via Web è difficile*”, spiega Gasperoni. Se la base non rispecchia il paese, è chiaro che la **forbice d’errore** aumenta. Altre distorsioni provengono dall’ **errore di non-risposta** (gli intervistati che saltano alcune domande del questionario abbassano le dimensioni effettive del campione, riducendo l’affidabilità statistica), dal **condizionamento psicologico** legato alla formulazione delle domande e delle risposte, dal **margine degli indecisi**. Per non parlare dell’indipendenza del sondaggio rispetto al committente. Tutto può cambiare nelle ultime due settimane che precedono il voto (nelle quali, in teoria, è vietata la pubblicazione di sondaggi pre-elettorali).

Exit poll e **instant poll** dovrebbero essere **più precisi**, in quanto decadono le numerose variabili d’incertezza che affliggono i sondaggi pre-elettorali. Perché, allora, si

sono rivelati completamente sbagliati? Risposta semplice e disarmante: “*Molte persone **mentono** sul voto che hanno espresso alle urne*”, ammette Gasperoni. Non è un fenomeno nuovo. In genere la sottostima riguarda il partito precedentemente al governo, quello più esposto alle critiche e verso cui, pertanto, si hanno maggiori remore ad ammettere di aver riconsegnato la fiducia.

Come osserva **Paolo Natale**, docente di Metodologia della ricerca alla Statale di Milano e autore del libro *Attenti al sondaggio* (Laterza), “*spesso risultano sottostimate anche le altre forze politiche che non godono di ciò che viene chiamata desiderabilità sociale, cioè che non hanno l’opinione pubblica a favore. Il movimento di Belle Grillo, per esempio, viene spesso etichettato come forza di stampo qualunquista e, dunque, soffre delle difficoltà di alcuni intervistatori ad indicarlo come la propria scelta. Per limitare le distorsioni, un valido espediente è quello di effettuare gli exit-poll attraverso un’urna finta, dove il votante inserisce la replica del proprio voto in forma anonima, come se fosse in cabina elettorale*”.

Per quanto riguarda le **proiezioni elettorali**, le cantonate dipendono sia dal **campionamento** dei seggi (errore a monte), ma soprattutto dalla percentuale di **voti esaminati**. Dal punto di vista statistico, i risultati delle votazioni cominciano a essere credibili, e passibili solo di piccole oscillazioni, quando si raggiunge la soglia dell’ **80-90% dei seggi scrutinati**.

È chiaro che le previsioni elettorali devono essere affinate. La sfida è studiare metodologie in grado di stare al passo con i cambiamenti sociologici del paese. I **Twitter poll** saranno la frontiera? “*Il dato di queste elezioni è stato sorprendente e anche la **nostra previsione per Wired** non è stata perfetta*”, commentano da **Voices from the Blogs**. “*La nostra previsione su Twitter si è rivelata più accurata dei sondaggi, non solo in valore assoluto*”, continuano: “*ma nella capacità di cogliere la pancia degli italiani, soprattutto se ci concentriamo sulle quattro grandi macro-aree in cui si è suddiviso l’elettorato, ovvero centrosinistra, cenrodestra, Monti e quell’area anti che va da Grillo, a Ingroia, passando per Giannino*”. Il dato basato sull’analisi di **Twitter** (quindi su un campione non rappresentativo), risulterebbe uguale, se non migliore in alcuni casi, rispetto sia agli exit poll che ai sondaggi, con un errore medio dell’1,94% rispetto al 3,64% di Piepoli e il 2,71% di Tecne. “*Insomma – concludono i sondaggisti per Wired.it – c’è molto da lavorare, ma la direzione è incoraggiante*”.

(Credit foto: Corbis)